

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 LUGLIO 1994

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO FORMENTI

La seduta comincia alle 14,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione delle confederazioni sindacali: CGIL-CISL-UIL, CISNAL.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui problemi applicativi della normativa in materia di rifiuti, con particolare riguardo al riutilizzo dei residui, l'audizione dei rappresentanti delle confederazioni sindacali CGIL-CISL-UIL e CISNAL. La tematica in esame è già stata affrontata dalla Commissione in modo puntuale e preciso con altri gruppi ed associazioni; ci sembra giusto sentire anche il parere dei sindacati, che rivestono un ruolo rilevante perché il settore del recupero interessa le più disparate parti sociali.

Inizieremo con l'ascoltare i rappresentanti sindacali; seguiranno eventuali domande dei parlamentari.

ELISABETTA RAMAT, *Responsabile del dipartimento ambiente e salute della CGIL.* Voglio innanzi tutto giustificare l'assenza della collega della UIL dovuta a motivi di salute. Interverrò comunque a nome di CGIL, CISL e UIL, anche al fine di una più concisa esposizione. Affronterò pochissime questioni, perché la materia è vasta e merita un notevole approfondimento.

Ogni qualvolta affrontiamo la problematica dei rifiuti e quella del riutilizzo, riciclaggio, trattamento e smaltimento degli stessi, ci imbattiamo immediatamente in una serie di problemi e difficoltà connessi con la grande proliferazione norma-

tiva degli scorsi anni e con le conseguenti confusioni, ambiguità, difficoltà interpretative e applicative dell'insieme di disposizioni esistenti.

Il sindacato ha maturato e sta ancora maturando un'esperienza di partecipazione al Comitato nazionale per la costituzione dell'albo degli smaltitori dei rifiuti, esperienza avviata fin dal momento della costituzione di quest'organo. Conosciamo quindi le vicissitudini, le complicazioni, i problemi che anche in quella sede si sono posti per poter arrivare alla definizione dei criteri di iscrizione all'albo degli smaltitori o comunque di coloro che trattano i rifiuti.

Siamo quindi consapevoli (è il primo punto che intendo sottolineare) della complessità delle norme esistenti. Riteniamo pertanto opportuno – da tempo, lo stiamo proponendo – pervenire alla stesura di un testo unico in materia di rifiuti. Si tratta a nostro parere di un impegno prioritario se si vogliono favorire imprese, lavoratori e sindacato nell'affrontare la materia, in modo da arrivare ad una gestione ottimale del problema dei rifiuti, e specificamente di quelli industriali.

In vista dell'odierna audizione, inoltre, ci siamo soffermati a valutare il decreto-legge n. 279 del 6 maggio 1994, reiterato la settimana scorsa, o comunque recentissimamente, che disciplina il problema del riutilizzo dei residui dei cicli di produzione e di consumo. Ci siamo soffermati su questo provvedimento essendo esso particolarmente rilevante dal punto di vista sindacale proprio per ciò che riguarda la produzione e quindi i cicli produttivi che danno origine a questo tipo di residui.

Non conosciamo ancora le modifiche che il Governo ha introdotto reiterando il decreto-legge. Vogliano però richiamare

l'attenzione della Commissione sul fatto che questo provvedimento non può che avere portata transitoria, in attesa del recepimento delle direttive comunitarie n. 91/156 e 91/689 che trattano di rifiuti industriali e di rifiuti tossico-nocivi. In realtà saremmo anzi in ritardo di un anno nel recepimento di tali disposizioni comunitarie, se la legge comunitaria 1993 non avesse prorogato i termini del recepimento, fissandone la nuova scadenza al 18 gennaio 1995.

Ora noi valutiamo il decreto-legge n. 279 come un utile strumento, atto a consentire il superamento di una serie di blocchi determinatisi in passato, quando ripetuti pronunciamenti della Corte costituzionale e della Corte di cassazione avevano bloccato, nel 1990, le normative riguardanti le modalità di determinazione del trattamento delle materie prime secondarie, provocando un'*impasse* nell'apparato produttivo. Si pone tuttavia il problema di rendere il regime transitorio coerente con le due direttive che ho ricordato. Sarebbe tuttavia negativo modificare in misura rilevante, in pochissimi mesi, il regime normativo vigente.

Cogliamo questa occasione per sottolineare l'opportunità di intervenire nei confronti del Governo, che deve provvedere all'emanazione di decreti legislativi di recepimento di direttive comunitarie, affinché ne acceleri il più possibile l'iter. Chiediamo inoltre che sia garantita la coerenza tra tali direttive ed il decreto-legge n. 279, riguardante materia di competenza di questa Commissione.

Per quanto riguarda l'attuazione del decreto-legge n. 279, si pone un problema di natura gestionale, perché la normativa presenta qualche incoerenza tra la definizione degli obblighi organizzativi e di gestione del Comitato nazionale e delle sezioni regionali e i criteri di comunicazione relativi alla movimentazione dei residui di produzione e di consumo destinati al riutilizzo. Il decreto-legge, infatti, prevede che i soggetti addetti al trattamento dei residui di cicli produttivi o di consumo debbano provvedere, senza alcun onere, a tali comunicazioni: una sorta di autonoti-

fica. Ciò snellisce le procedure di iscrizione all'albo, ma comporta un onere organizzativo e gestionale per il Comitato nazionale e per quelli regionali su cui il decreto-legge nulla stabilisce in termini di risorse e di responsabilità.

Il giudizio che esprimiamo sul decreto-legge nel suo complesso è comunque complessivamente positivo, salvo che per il fatto che esso liberalizza l'attività di riutilizzo dei residui (escludendo correttamente quelli tossico-nocivi, sottoposti alle misure di sicurezza ed alla disciplina prevista da altre normative in materia). Il decreto-legge consente questa liberalizzazione entro lo stabilimento dove il residuo è prodotto, e considera le attività di riutilizzo, a fini energetici o per la loro reintroduzione in nuovi cicli produttivi, come parti integranti del processo industriale. Esso, infine, supera la contestazione sulla definizione di materie prime secondarie, che in passato aveva bloccato la soluzione del problema e regola la gestione dei rifiuti tossico-nocivi, questione, quest'ultima, di grande rilevanza.

Ritengo che il decreto-legge rappresenti una misura di carattere transitorio; esso peraltro rinvia l'individuazione delle sostanze incluse o escluse nella disciplina e l'emanazione delle norme tecniche concernenti la definizione dei valori limite da rispettare all'emanazione di altri provvedimenti da parte del ministro dell'ambiente, da adottarsi di concerto con i ministri dell'industria, della sanità ed altri ministri interessati. Stante la transitorietà della disciplina, in attesa del recepimento delle due direttive comunitarie, occorrerebbe collegarne le norme con quanto già previsto da altre direttive. Mi riferisco, ad esempio, al regolamento che definisce i tipi di sostanze e di materiali che debbono essere considerati residui riutilizzabili. A nostro avviso, se si tenesse conto anche di tali aspetti, si agevolerebbe un'opera di raccordo normativo assolutamente indispensabile, facendo un primo passo verso una sistemazione più compiuta dell'intera materia.

REMO CIOCE, *Responsabile per i problemi dell'ambiente della CISNAL*. Riteniamo che rispetto al decreto-legge n. 279 del 1994, più volte reiterato, si pongano alcuni problemi degni di riflessione. In linea generale, esprimiamo un giudizio positivo sul provvedimento, ma non ci convince il fatto che si rimandi sistematicamente la questione della cosiddetta tipizzazione dei rifiuti all'emanazione di successivi interventi legislativi del Ministero dell'ambiente e di quello dell'industria.

In sede di reiterazione di disposizioni di questo genere bisognerebbe aver già chiaro secondo quali criteri debbano essere considerati i residui, perché se non si addi- viene subito a questo tipo di caratterizzazione si rischia di non poter emanare le norme attuative. Nel caso specifico, dunque, andrebbero stabiliti tempi certi affinché il Ministero dell'industria, di concerto con il Ministero dell'ambiente, definisca un quadro normativo sulla tipologia e sulla tipizzazione dei residui.

Questo punto è fondamentale anche per l'applicabilità della legge (la CISNAL ha preparato un documento e formulato alcune osservazioni in collaborazione con Fare verde) perché a causa delle difficoltà relative all'albo, all'elenco degli smaltitori, al decentramento delle diverse competenze regionali, provinciali e comunali, si rischia di avere una legge non funzionante, che lascia spazio a diversi tipi di scappatoia, anche per quanto riguarda l'individuazione dei rifiuti tossici e nocivi.

Da questo punto di vista la legge deve essere ben chiara, anche se coesiste con altri tipi di disposizioni, perché non vorremmo che, come è accaduto, ad esempio, per i consorzi obbligatori, si dia vita solamente a dei contenitori vuoti che funzionano parzialmente. Basti notare che tra i residui vi è la carta, che al momento in Italia non ha mercato, mentre potrebbe essere utilizzata – ecco un altro suggerimento – seguendo il modello tedesco.

In Germania è stata approvata una legge che ha un nome stranissimo, Toepfer, secondo la quale aziende e distributori devono occuparsi della sorte degli imbal-

laggi, senza ricorrere al servizio di nettezza urbana, con conseguente sgravio notevole di costi e beneficio per l'occupazione; inoltre, la norma tedesca incentiva la restituzione dei contenitori da parte del consumatore che paga una cauzione. In questo modo dalla cultura dell'«usa e getta» si passa a qualcosa di concretamente applicabile, che crea nuovi posti di lavoro, nuovi investimenti e soprattutto garantisce che le materie secondarie ed i residui vengano realmente recuperati, riciclati e reimmessi nel circuito commerciale attraverso un processo che dal produttore va al consumatore per poi tornare al produttore. Si stimolano così la grande industria e le aziende a realizzare prodotti con materiali meno inquinanti e più facilmente recuperabili. Questo tipo di impostazione legislativa, ponendo l'onere a carico di chi ricorre a questo tipo di imballaggi, crea l'interesse a produrre imballaggi ecologicamente compatibili e quindi poco inquinanti.

Se la Commissione ambiente vorrà prendere atto di queste nostre osservazioni, potremo affrontare più compiutamente il discorso relativo al decreto-legge.

La CISNAL Concorda sul fatto che la materia è delicata: oggi ci troviamo qui a discutere solo della reiterazione del decreto-legge n. 279, ma occorre affrontare il problema più generale. Occorre finalmente definire un testo unico in materia di rifiuti e di riciclaggio degli stessi; non è più possibile andare avanti con leggi, decreti-legge reiterati, nuove leggi che confondono sia chi deve lavorare in questo campo sia chi deve vigilare in un settore così complesso. Attualmente non esiste un testo unico; esistono decreti-legge, regolamenti, competenze regionali e provinciali in materia di controlli: tutte queste disposizioni, se non vengono correlate in un testo unico, servono soltanto ad ingenerare confusione.

Intendiamo ribadire questo dato proprio perché il settore richiede imprese dotate di un'impiantistica efficiente, ditte che garantiscano determinati tipi di lavoro, e soprattutto sicurezza e certezza del diritto per i cittadini. Di fronte a questo panorama confuso, la CISNAL ribadisce

dunque il suo invito affinché si lavori e si operi per l'emanazione di un testo unico in materia di riciclaggio, conferimento e smaltimento dei rifiuti. In questo quadro normativo dovrebbe quindi rientrare anche il decreto-legge su cui oggi siamo qui chiamati ad esprimere le nostre osservazioni.

L'ultimo auspicio che intendiamo esprimere (già contenuto nell'intervento di chi mi ha preceduto) è che questo possa diventare un tavolo non di trattativa *una tantum*, ma di consultazione periodica, in modo che (non una volta al mese, ovviamente, ma per esempio una volta ogni sei mesi) costituisca occasione di confronto tra chi vive la realtà sociale e le istituzioni.

FRANCO GERARDINI. Penso che si possa concordare sull'esigenza espressa dalle organizzazioni sindacali di arrivare al più presto, di fronte a questa grande proliferazione delle normative sui rifiuti in generale, alla realizzazione di un testo unico sulla materia. Stiamo lavorando in questa direzione: annuncio che il nostro gruppo sta per presentare una propria proposta di riordino di tutta la materia relativa ai rifiuti solidi urbani.

È quindi apprezzabile la posizione delle organizzazioni sindacali, le quali hanno compreso – se non sbaglio – le difficoltà attuative e per certi versi interpretative di tutta la normativa vigente nel nostro paese. In definitiva, le audizioni di questi giorni hanno anche denunciato la difficoltà che tutti gli addetti ai lavori incontrano nell'applicazione delle varie disposizioni sui rifiuti esistenti in Italia. Su questo penso che per numerosi aspetti siamo in sintonia con le organizzazioni sindacali.

Il decreto-legge è stato reiterato l'8 luglio 1994 con il n. 438 (intendo precisarlo perché ritengo si tratti di una informazione necessaria), con una serie di modifiche che vanno nella direzione di un autosmaltimento dei rifiuti più facile e di uno snellimento delle procedure previste dal precedente decreto-legge, n. 279.

Vorrei chiedere alle organizzazioni sindacali, che sono l'espressione democratica, rappresentativa dei lavoratori, se da parte

loro siano state effettuate delle stime sulla possibilità di determinare la creazione di nuovi posti di lavoro, che possano magari scaturire da una più corretta pianificazione nel campo dei rifiuti solidi urbani; chiedo cioè se vi siano dati ed ipotesi da parte delle organizzazioni sindacali in relazione a questo problema.

Desidero inoltre sapere – sempre considerando che abbiamo di fronte delle organizzazioni sindacali – se vi siano da parte loro segnalazioni particolari in relazione alle condizioni di lavoro delle maestranze in aziende che svolgono attività di stoccaggio dei rifiuti tossici e nocivi.

UGO CECCONI. Ringrazio innanzitutto i rappresentanti sindacali per avere aderito all'invito a partecipare a questa audizione, nella quale abbiamo riscontrato una conferma sulla positività dell'impostazione data alla precedente discussione, svoltasi con esponenti di altre organizzazioni.

È assolutamente necessario pervenire all'adozione di un testo unico o di una legge-quadro che costituisca un punto di riferimento riguardo a tutta la materia; proprio a questo proposito una delle associazioni convocate dalla Commissione aveva predisposto uno schema riepilogativo – veramente allucinante – di tutta la normativa in materia di rifiuti. Per tale ragione riteniamo che l'emanazione di una legge-quadro sia un obiettivo fondamentale. Il problema è però di capire come si possa giungere alla sistemazione organica di una materia così vasta. Quella attuale è una società capace di grandi consumi e produttrice di enormi quantità di rifiuti; si potrebbe per esempio convincere i produttori della necessità di utilizzare confezioni riciclabili, che comporterebbero un minore costo per la collettività. Oltre a questa iniziativa di tipo preventivo, proponiamo di ridurre la produzione di residui che devono essere smaltiti a valle a carico della collettività.

Vorrei capire come si potrebbe arrivare alla predisposizione di una legge-quadro per il riordino dell'intera materia; a mio avviso bisognerebbe innanzitutto prendere contatti con le varie organizzazioni che

rappresentano gli interessi di determinati soggetti. Questo è quanto abbiamo fatto nelle precedenti audizioni ed ora sarebbe auspicabile pervenire ad un punto di sintesi tra tematiche che investono competenze diverse. La mia proposta non può considerarsi una risposta ai problemi di questo settore; ritengo importante organizzare un lavoro che coinvolga tutti i soggetti interessati per evitare di venire « sorpassati » dall'emergenza che caratterizza il settore ambientale.

MARIA LENTI. Rivolgo ai nostri ospiti una domanda semplice e puntuale; anche in considerazione di quanto emerso dalle audizioni che si sono svolte nei giorni scorsi con la presenza di altri rappresentanti di categorie di lavoratori e di imprenditori: vorrei sapere se riteniate utile e doveroso operare una distinzione tra la grande e la piccola impresa (compreso il settore artigianale) oppure se riteniate che si possa comprendere tutti i settori indistintamente, senza alcuna distinzione.

ELISABETTA RAMAT, *Responsabile del dipartimento ambiente e salute della CGIL*. Per quanto riguarda la questione posta dell'onorevole Gerardini in merito ai dati ed alle stime sui livelli occupazionali raggiungibili grazie allo sviluppo del settore, non sono in grado, purtroppo, in questo momento, di fornire la documentazione richiesta. Negli anni scorsi abbiamo elaborato talune tabelle che provvederemo ad inviare con rapidità alla Commissione.

Il settore dello smaltimento dei rifiuti ha subito – purtroppo – una larga infiltrazione criminale; il problema dell'occupazione quindi è in qualche modo legato a quello della lotta contro le infiltrazioni criminali. La questione è di predisporre norme a tutela dei lavoratori oggi dipendenti da imprese colluse con la criminalità che si occupano della raccolta e dello smaltimento di rifiuti. La lotta contro questa forma di infiltrazione criminale può fare emergere situazioni irregolari in cui vengono a trovarsi i lavoratori ai quali dobbiamo assicurare garanzie non solo occupazionali, ma anche di tutela della

propria incolumità. Il nostro sindacato ha posto questa questione in una audizione presso il CNEL, avente ad oggetto la situazione di settori economici a rischio, ed ha sostenuto quanto ho ora affermato, come potete verificare dal verbale che è stato redatto.

Non abbiamo provveduto alla predisposizione di stime occupazionali, perché riteniamo che si debba esaminare il *trend* legale sulle attività di smaltimento e trattamento di rifiuti; questi aspetti di illegalità rendono difficile qualsiasi stima, ma posso preannunciare alla Commissione che, a partire dall'attuazione del programma triennale Ambiente, per la parte riguardante i progetti di trattamento e smaltimento di rifiuti, saremo in grado di pervenire ad una vera e propria quantificazione, in relazione ad una normativa certa.

Il sindacato segue con grande attenzione il problema delle condizioni di lavoro delle maestranze; il punto di riferimento generale è costituito dall'esigenza di recepire le direttive comunitarie sulla sicurezza e sulla salute negli ambienti di lavoro. Tale recepimento, ormai imminente, comporterà in questo e in tutti gli altri settori, l'obbligo del datore di lavoro di dotarsi di determinati strumenti per la prevenzione, la valutazione e l'abbattimento dei rischi; gli stessi lavoratori devono individuare organi di rappresentanza per concordare le misure da adottare. Probabilmente, in questa disciplina, già a partire dal prossimo mese di settembre, rientrerà anche il settore trattamento e smaltimento dei rifiuti.

Su questo punto una questione particolare si pone per i lavoratori che operano nel settore della decoibentazione dell'amianto. La legge per la dismissione della produzione di questo prodotto è correlata ad altre normative sui rifiuti, per la cui rimozione le procedure previste devono essere applicate tassativamente. Peraltro si deve segnalare una situazione incresciosa riguardante la commissione tecnica era prevista dalla legge per dare indicazioni in merito a tali procedure; tali procedure,

infatti, avrebbero dovuto essere applicate dalla Presidenza del Consiglio, che, invece, non ha ancora provveduto.

Per quanto riguarda il riordino di questa materia, abbiamo inviato una lettera al ministro e, quindi, al Governo, nella quale abbiamo chiesto che sulle questioni ambientali si proceda alla stesura di un testo unico.

In merito alla normativa sui rifiuti il punto di partenza deve essere l'insieme delle direttive comunitarie, perché la materia è ormai disciplinata a livello europeo, se non addirittura internazionale.

Naturalmente si tratterà di vedere cosa prevedono le varie normative; noi stessi abbiamo predisposto alcune tabelle (che occupano due pagine intere) sulle normative che disciplinano in un modo o nell'altro, a vario titolo, il problema dei rifiuti; possiamo farvene avere copia. Per giungere a dare ordine alla materia, è molto importante che prosegua, pur nella distinzione netta dei ruoli, il confronto tra i diversi soggetti, le diverse parti sociali che possono portare utili contributi su singoli aspetti o su questioni complessive.

Ribadisco però che il riferimento europeo è a nostro giudizio importantissimo in ordine alle questioni oggetto dell'indagine. Per quanto riguarda la distinzione tra grande impresa, piccola impresa ed artigianato, crediamo che, per gli aspetti della tutela dell'ambiente, della salute e della sicurezza, quindi per ciò che concerne il contenimento degli impatti negativi che determinati rifiuti o residui possono determinare, le norme debbano essere uguali per tutti: una sostanza cancerogena che in ipotesi esca da una tintoria anziché da una grande impresa che produce solventi non diventa per questo meno cancerogena. Sotto tale aspetto le normative debbono essere quindi unificate. È vero tuttavia che per quanto riguarda il sistema delle piccole imprese e dell'artigianato sono necessari strumenti di supporto, di sostegno affinché questi settori, che sono importanti per la nostra economia, riescano più agevolmente a rispettare pienamente le norme e a fare la loro parte per l'ambiente e per la salute dei cittadini.

Da questo punto di vista crediamo che la legge dovrebbe prevedere sostegni ai consorzi e alle associazioni di imprese, perché si adeguino alle normative e beneficino dello sviluppo tecnologico e dell'adozione di tecnologie innovative e migliori; si dovrebbe per esempio prevedere che le regioni provvedano alla formazione dei datori di lavoro in materia di ambiente, di salute, di sicurezza e così via. Questo molto in sintesi; il discorso meriterebbe uno spazio maggiore.

REMO CIOCE, *Responsabile per i problemi dell'ambiente della CISNAL*. In risposta alle domande ed alle interessanti osservazioni formulate, riteniamo opportuno esprimere alcuni concetti.

Siamo d'accordo anche con la CGIL, circa la predisposizione di un testo unico; va fatto riferimento alle direttive CEE esistenti in materia, ma soprattutto occorre avere come schema di riferimento il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, che dettava linee di indirizzo chiare e precise, linee alle quali si sono sovrapposti successivi decreti e disposizioni legislative che hanno allargato a dismisura la materia ed hanno confuso il quadro normativo.

Rispetto al generale problema dei rifiuti solidi urbani, delle condizioni di lavoro e del numero dei posti di lavoro che potrebbe scaturire dall'impiego di tecnologie legate – diciamo chiaramente – all'«affare-rifiuti», disponiamo di calcoli e stime (che faremo pervenire alla Commissione) secondo cui l'esistenza di una normativa certa permetterebbe di creare subito dai 3 mila ai 5 mila nuovi posti di lavoro. Si pensi allo sviluppo dell'impiantistica, alla necessità di riciclare, riutilizzando le materie seconde e sfruttando altri processi di recupero, come quello della cogenerazione. Ciò significherebbe sviluppo di tecnologie, sviluppo di nuova professionalità, incremento di posti di lavoro.

Facciamo un esempio concreto: quello della più grande azienda che raccoglie rifiuti in Italia, l'AMNU di Roma, che presenta condizioni di lavoro accettabili e,

soprattutto, provvede allo stoccaggio di rifiuti tossici e nocivi. Ebbene, essa per distruggere tali rifiuti li trasporta da Ponte Galeria o da Ponte Malnome a Ravenna, utilizzando ditte private di trasporto.

Ecco un ulteriore problema: chi controlla l'abnorme numero di ditte autorizzate al trasporto di determinati tipi di rifiuti. Ecco il rischio di infiltrazioni – diciamolo chiaramente – malavitose, come è accaduto al sud (le discariche dei Chianese, dei Vassallo e via dicendo).

È per questo che avanziamo un'altra proposta, anche per dare a voi, in gran parte nuovi eletti in questo Parlamento, un quadro completo. Sarebbe opportuno istituire una commissione d'inchiesta sui rifiuti del sud. Possiamo infatti garantire, per aver girato l'Italia, che da Roma in giù vi sono migliaia di discariche abusive (fatto del resto noto) che nessuno sa cosa contengano. Non si sa come possano funzionare discariche poste alle pendici del Vesuvio né cosa accada in Sicilia ed in Sardegna. Siamo stati a Bari ed abbiamo visto una gran bella discarica, ma com'è possibile che, a causa di omissioni di regioni, comuni e province, le discariche di Lecce, Bari e Latina debbano ricevere rifiuti dall'Abruzzo, dalle Marche, dalla Basilicata e dalla Calabria?

È un quadro confuso, che non offre garanzie a chi lavora in questo campo. Com'è possibile che imprese per il trasporto di rifiuti, autorizzate non solo da una regione (ecco com'è avvenuto il trasporto dei famosi bidoni tossici dal nord al sud) ma da più regioni, ancora esercitino la stessa attività pur essendo finite più volte sotto inchiesta o avendo addirittura subito l'arresto dei titolari?

Da queste considerazioni discende un'altra proposta. Occorre creare uffici del Ministero dell'ambiente competenti territorialmente, cioè a livello regionale, che svolgano opera di supplenza laddove regioni, comuni e province siano inadempienti.

Il ritardo nella predisposizione del casto sui rifiuti, l'esistenza di imprese, anche di tipo familiare, autorizzate al trasporto di rifiuti tossici e nocivi permet-

tono infiltrazioni malavitose, non consentono la creazione di nuovi posti di lavoro e fanno sì che nessuno sappia dove migliaia di tonnellate di rifiuti vengano sepolte. Questo è il dato fondamentale. Sarebbe quindi opportuna – lo ribadisco – la creazione di uffici decentrati del Ministero dell'ambiente che svolgano opera supplementare laddove l'ente locale non è in grado di compiere scelte o non vuole compierle per motivi – lo sappiamo tutti – elettorali.

Un altro dato riguarda il comportamento di quel colosso che è il Ministero dell'ambiente, che rilascia le prescrizioni relative agli impianti e alle tecnologie da utilizzare nelle diverse regioni per il riciclaggio dei rifiuti solidi urbani, di quelli tossici e nocivi e di quelli speciali. Ebbene, il Ministero dell'ambiente rilascia prescrizioni positive o negative; abbiamo però potuto verificare, avendone l'elenco, che in determinate zone di Milano, di Ravenna e di Roma, in mancanza di una conoscenza del territorio, si rilasciano prescrizioni positive per costruire dieci impianti per ciascuna città concentrati in tre chilometri quadrati, tutti cioè nella stessa area. Se vi fosse invece una realtà territoriale capace della conoscenza del territorio, potrebbe provvedere non solo ad un'azione educativa nei confronti dei cittadini ma anche ad evitare le decine di rivolte popolari basate sul criterio dell' « io produco i rifiuti ma non li voglio a casa mia ». Questo è quanto sta accadendo. Sollecitiamo quindi l'istituzione di questi uffici decentrati, dotati di una loro competenza e conoscenza del territorio ai fini della localizzazione di determinate attività.

Ritengo che la grande imprenditoria abbia svolto un suo ruolo; ho personalmente condotto una battaglia sulla localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti prodotti da stabilimenti della FIAT (che ha comunque progettato impianti, tecnologicamente avanzati, per il riciclaggio di residui tossico-nocivi). Per Melfi e Cassino, si sta ora progettando un megaimpianto, la Fenice, per distruggere i residui delle lavorazioni dei due stabili-

menti; a nostro giudizio, la sua localizzazione è sbagliata, ma la tecnologia è valida.

Occorre quindi potenziare le possibilità delle grandi imprese che devono riciclare i propri rifiuti; abbattere i costi consentendo la realizzazione di un progetto aziendale, il quale, attraverso i comuni e le regioni, possa ottenere una opportuna localizzazione, che non sia all'interno dello stabilimento dove nessuno può esercitare un controllo.

A nostro avviso sarebbe importante esaminare la questione delle autorizzazioni rilasciate alle società che si occupano del trasporto di rifiuti; se la Commissione ambiente riuscisse ad ottenere questa documentazione, attraverso la collaborazione delle regioni, constaterrebbe come le stesse ditte operino in tutta Italia, trasportando illegalmente i rifiuti. Peraltro, molte di quelle società dovrebbero essere eliminate, perché trasportano residui industriali tossici e nocivi senza rispettare la normativa vigente.

Desidero infine rilevare che in Italia esistono due impianti che nessuno è in grado di controllare, pena la violazione del principio dell'extraterritorialità. Si tratta degli impianti di incenerimento dei rifiuti prodotti dagli aeroporti di Roma Fiumicino e di Milano. Ebbene, né il Ministero dell'ambiente, né le USL sono in grado di controllare quello che accade all'interno di tali strutture; per questo vorrei sapere chi realmente esegua i controlli. Mi chiedo se i nuovi rappresentanti del popolo e la Commissione nel suo insieme possano mettere in moto meccanismi in grado di assicurare chiarezza e trasparenza in relazione a tutta la materia.

NAZZARENO MOLLICONE, *Dirigente centrale della CISNAL*. La questione della redazione di un testo unico è stata già affrontata, ma vorrei si tenesse conto del fatto che il problema ambiente, negli ultimi 25 anni, si è sviluppato in modo tumultuoso. Sono state emanate una miriade di leggi a livello statale, regionale e locale, nonché comunitario.

Anche per ragioni di cultura giuridica siamo favorevoli alla predisposizione di un testo unico per poterci avvalere di una normativa semplice ed uguale per tutti. Spesso i vari provvedimenti emanati, anche successivamente al verificarsi di determinati eventi, hanno perso attualità o sono serviti a soddisfare interessi locali e lobbistici.

È opportuno quindi effettuare una ricognizione della normativa esistente in modo da dare certezza giuridica per il futuro.

Per quanto riguarda il problema delle piccole e grandi aziende, ritengo che queste ultime siano dotate di una struttura tecnologica capace di eliminare masse ingenti di rifiuti, a differenza di una miriade di piccole aziende artigiane – carrozzieri e demolitori – che non dispongono di personale dipendente e che devono rispettare una serie di obblighi formali e giuridici. Peraltro questo tipo di imprenditore non costituisce un pericolo sociale, perché non smaltisce grandi quantitativi di residui tossici, tanto è vero che il decreto-legge in discussione prevede per gli autoproduttori una modesta forma di esenzione. Per tali ragioni riteniamo che debba esistere una distinzione tra grande e piccola impresa e che quest'ultima dovrebbe essere esonerata da una serie di controlli. Operando in questo modo potrebbe emergere il lavoro sommerso, perché le imprese chiederebbero l'iscrizione e regolarizzerebbero la posizione del personale dipendente, cosa che finora non è avvenuta per questioni burocratiche e per la paura di eventuali controlli.

Se si pervenisse ad uno snellimento procedurale, senza alcun danno per l'ambiente, potrebbero essere favoriti non solo l'occupazione ma l'intero settore in termini di trasparenza.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e ritengo che le domande poste dai commissari abbiamo trovato puntuale riscontro nelle risposte dei rappresentanti sindacali.

Anche la Commissione avverte la necessità di affrontare l'esame del decreto-legge

in questione in modo completo e positivo e di pervenire all'approvazione di una legge-quadro che disciplini un settore attualmente regolamentato in modo frazionato e talvolta persino in contrasto con la normativa regionale. La nuova legge-quadro potrebbe tra l'altro demandare alle regioni varie competenze, anche al fine di omogeneizzare sul territorio nazionale la distribuzione dei siti dove smaltire i rifiuti. Altro aspetto importante è il controllo puntuale e preciso da parte delle amministrazioni, laddove esiste un'alta concentrazione di rifiuti tossico-nocivi.

Concludo affermando che terremo nella debita considerazione le proposte avanzate dai rappresentanti sindacali, unitamente a

quelle promosse da altre associazioni. Auspichiamo di poter predisporre nel più breve tempo possibile un documento conclusivo affinché questa materia sia affrontata in modo adeguato dal punto di vista legislativo.

La seduta termina alle 15,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 13 luglio 1994.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO